

## VI.

## TORNATA DEL 27 NOVEMBRE 1899

## Presidenza del Presidente SARACCO.

**Sommario.** — *Messaggio del Presidente della Camera dei Deputati — Presentazione di progetti di legge — Annunzio d'interpellanza — Inversione dell'ordine del giorno — votazione a scrutinio segreto — Svolgimento dell'interpellanza del senatore Ginistrelli — Parlano, oltre l'interpellante, i senatori Odescalchi, Negrotto ed il ministro di agricoltura, industria e commercio — Chiusura di votazione — Discussione del progetto di legge: « Fabbricazione e vendita di vaccini, virus, sieri e prodotti affini » (N. 4) — Parlano i senatori Paternò, Todaro, relatore, ed il presidente del Consiglio — Approvazione degli articoli del progetto di legge — Risultato di votazione — Discussione del progetto di legge: « Istituzione dell'armadio farmaceutico nei comuni e nelle frazioni mancanti di farmacia » (N. 3) — Dopo osservazioni dei senatori Pellegrini e Pagano-Guarnaschelli, relatore, sono approvati i tre articoli del progetto — Avvertenza del presidente sui lavori del Senato — votazione a scrutinio segreto — Risultato di votazione — Il Senato sarà convocato a domicilio.*

La seduta è aperta alle ore 15 e 50.

Sono presenti il presidente del Consiglio, ministro dell'interno, ed i ministri delle finanze, di agricoltura, industria e commercio, della guerra, della marina, delle poste e dei telegrafi e degli affari esteri.

CHIALA, segretario, dà lettura del processo verbale dell'ultima tornata, il quale è approvato.

**Messaggio del Presidente della Camera dei deputati.**

PRESIDENTE. Prego il signor senatore, segretario, Chiala di dar lettura di un messaggio del Presidente della Camera elettiva.

CHIALA, segretario, legge:

« Roma, 27 novembre 1899.

« Il sottoscritto ha l'onore di trasmettere a S. E. il presidente del Senato del Regno la

proposta di legge per riconoscimento dell'impresa dell'Agro Romano come campagna nazionale, d'iniziativa della Camera dei deputati, approvato nella seduta del 23 novembre 1899, con preghiera di volerla sottoporre all'esame di codesto illustre Consesso.

« Il presidente della Camera dei deputati  
« COLOMBO ».

PRESIDENTE. Do atto al Presidente della Camera elettiva della presentazione di questo disegno di legge che, per ragione di competenza, sarà trasmesso alla Commissione permanente di finanze.

**Presentazione di progetti di legge.**

PELLOUX, presidente del Consiglio, ministro dell'interno. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

LEGISLATURA XX — 3<sup>a</sup> SESSIONE 1899 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 27 NOVEMBRE 1899

PELLOUX, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Mi onoro di presentare al Senato un progetto di legge già approvato dalla Camera dei deputati e che ha per titolo: « Modificazioni agli articoli 28 e 31 della legge sugli ufficiali ed agenti di pubblica sicurezza ».

MIRRI, *ministro della guerra*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MIRRI, *ministro della guerra*. Ho l'onore di presentare al Senato i seguenti progetti di legge, già approvati dalla Camera dei deputati:

« Modificazione alla legge sulle servitù militari »;

« Passaggio dalla regia marina nel regio esercito di talune categorie di militari in congedo ».

Presento pure per incarico del ministro dei lavori pubblici, indisposto, il progetto di legge pei « Provvedimenti di polizia ferroviaria riguardanti i ritardi dei treni ».

DI SAN GIULIANO, *ministro delle poste e dei telegrafi*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

DI SAN GIULIANO, *ministro delle poste e dei telegrafi*. Ho l'onore di presentare al Senato un disegno di legge, approvato dall'altro ramo del Parlamento, per la « Estensione del servizio di navigazione affidato alla Società *Puglia* nell'Adriatico » e prego il Senato a volerlo dichiarare d'urgenza.

CARMINE, *ministro delle finanze*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CARMINE, *ministro delle finanze*. Ho l'onore di presentare al Senato un disegno di legge, già approvato dalla Camera dei deputati, per la « Concessione d'indennità agli operai addetti alle aziende dei monopoli dei tabacchi e dei sali, nei casi di infortunio sul lavoro ».

SALANDRA, *ministro di agricoltura, industria e commercio*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

SALANDRA, *ministro di agricoltura, industria e commercio*. Ho l'onore di presentare al Senato un disegno di legge, già approvato dall'altro ramo del Parlamento per la « Partecipazione dell'Italia alla esposizione universale internazionale di Parigi del 1900 ».

PRESIDENTE. Do atto al signor presidente del Consiglio, ministro dell'interno, ed ai ministri

della guerra, delle poste e dei telegrafi, delle finanze e di agricoltura, industria e commercio, della presentazione dei progetti di legge da essi testè enunciati.

I progetti saranno stampati e trasmessi agli Uffici, eccetto quello per la partecipazione dell'Italia all'Esposizione universale di Parigi, che, per ragione di competenza, sarà trasmesso alla Commissione permanente di finanze.

Per il progetto di legge che ha per titolo: « Estensione del servizio di navigazione, affidato alla società *Puglia*, nell'Adriatico », il ministro delle poste e dei telegrafi ha chiesto l'urgenza. Non sorgendo obiezioni, l'urgenza s'intende accordata.

#### Annunzio d'interpellanza.

PRESIDENTE. Comunico al Senato che è stata trasmessa a questa Presidenza la seguente domanda d'interpellanza:

« Il sottoscritto chiede di interpellare il presidente del Consiglio ed il ministro degli affari esteri sull'indirizzo che intendono dare ai nostri rapporti colla Repubblica Argentina nell'intento di sviluppare gli interessi comuni ai due paesi.

« BALDASSARRE ODESCALCHI ».

Prego il signor ministro degli affari esteri a voler dichiarare se e quando creda rispondere a questa interpellanza.

VISCONTI VENOSTA, *ministro degli affari esteri*. Siccome potrei essere occupato, domani o in un assai prossimo giorno, per la discussione di un progetto di legge nell'altro ramo del Parlamento, pregherei l'onorevole senatore Odescalchi di stabilire, d'accordo con me e colla Presidenza del Senato, un giorno per lo svolgimento della sua interpellanza.

ODESCALCHI. Sono pienamente d'accordo coll'onorevole signor ministro e lo ringrazio.

PRESIDENTE. Rimane dunque così stabilito.

#### Inversione dell'ordine del giorno.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno recherebbe lo svolgimento dell'interpellanza del senatore Ginistrelli; ma crederei opportuno procedere subito alla votazione per la nomina di un membro nella Commissione permanente di finanze.

Non sorgendo obiezioni, procederemo alla votazione a scrutinio segreto.

#### Votazione a scrutinio segreto.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno, al numero secondo, porta la votazione per la nomina di un commissario nella Commissione permanente di finanze.

Prego il senatore segretario Colonna-Avella di procedere all'appello nominale.

COLONNA-AVELLA, segretario, fa l'appello nominale.

PRESIDENTE. Le urne rimarranno aperte.

Intanto estraggo a sorte i nomi dei senatori che dovranno procedere allo spoglio delle schede.

Risultano scrutatori i senatori Blaserna, Colonna Fabrizio e Pallavicini.

#### Svolgimento dell'interpellanza del senatore Ginistrelli.

PRESIDENTE. Ora l'ordine del giorno reca lo svolgimento dell'interpellanza del senatore Ginistrelli al ministro di agricoltura, industria e commercio.

Ne rileggo il testo:

« Il sottoscritto chiede interpellare l'onorevole ministro di agricoltura sul sistema che vorrà tenere per l'acquisto dei cavalli riproduttori all'estero e sulle necessarie riforme direttive ed economiche nell'amministrazione dei depositi stalloni dello Stato ».

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Ginistrelli.

GINISTRELLI. Onor. ministro, prima di svolgere la mia interpellanza è utile chiarire una posizione di fatto. Credo necessario dichiarare all'on. ministro che quando io allevavo cavalli in Italia, non ho mai richiesto, nè adibito i riproduttori dello Stato, perchè avevo sempre i miei stalloni. E se ho avuto dei risultati in Italia e in Inghilterra io li ho avuti per il mio costante lavoro.

Non ho alcun rapporto nè diretto nè indiretto coll'amministrazione dei depositi dello Stato, e svolgerò quindi la mia interpellanza colla massima serenità nell'interesse dello Stato, e della prosperità delle razze equine.

Il Ministero di agricoltura e commercio fin dal 1866 quando si unificò il servizio ippico, ha avuto il costante sistema di comprare i cavalli

stalloni all'estero a contratti privati; però ha spesso mutato le Commissioni che erano incaricate a farne la compra. Con tutta franchezza e lealtà dichiaro che quasi tutte le persone che hanno avuto l'incarico d'acquisti sotto tutti i ministri che si sono succeduti, sono persone rispettabilissime, ma con pari franchezza dirò disadatte ad espletare un incarico assai difficile e delicato.

È a notarsi, che coloro i quali erano prescelti di recarsi in Inghilterra a comprare gli stalloni, erano quasi sempre ignari della lingua inglese e dei costumi di quella nazione; e per conseguenza non potevano valersi della stampa che in quel paese svolge tutti i fatti e problemi sociali.

Le Commissioni a Londra erano obbligate ad affidarsi ad un interprete, il quale si metteva in comunicazione con speculatori, sensali e mercanti di cavalli ed ecco la Commissione del nostro Governo circondata da un vero consesso speculatore. Le trattative cominciavano picchiando alle porte dei venditori, e poichè è risaputo che la domanda e l'offerta definiscono il prezzo di tutte le cose, e, per conseguenza, quando si domanda, colui che vende chiede il doppio ed il triplo della sua produzione, ed è così che abbian visto uno stallone della razza degli *Hachney* del valore di 50 o 60 lire sterline, pagato 100 ed anche 200 lire sterline; ed uno stallone della razza dei *Roadster* il prezzo dei quali varia da 100 a 200 sterline, pagato 400 ed anche 500 sterline.

E questo non è tutto; perchè la massima parte delle Commissioni prescelte, non conoscendo le svariate razze di quel paese, molte volte sono state ingannate ed hanno comperato un cavallo di una razza per un'altra. E quel che è peggio, vari anni sono abbiamo assistito al miserando spettacolo che una di queste Commissioni, delle quali faceva parte un veterinario, comprò un cavallo che pure essendo stallone in Inghilterra, fu trovato castrone in Italia (*ilarità*).

Come vede l'on. ministro di agricoltura, il sistema adottato di comperare i cavalli in Inghilterra a contratto privato non è pratico e per conseguenza non è utile.

L'amministrazione *des Haras* di Francia segue un altro sistema, e si avvale non solo della stampa dello *Sport* e del *Jockey Club di New-*

*market*, ma ben anche si avvale della stampa agricola e nel tempo stesso della stampa politica la quale in Inghilterra si occupa moltissimo di questioni economiche. Spedisce colà uno dei suoi commissari che concorre all'asta pubblica e compera cavalli nel miglior modo possibile.

La Germania calca le orme della Francia in questo genere di cose e l'Inghilterra stessa che suole comperare ogni anno molti stalloni di puro sangue pel miglioramento delle razze cavalline delle Indie pratica lo stesso sistema, e solo per deferenza verso l'incaricato degli acquisti gli si concede la facoltà di comperare a contratto privato, quante volte l'allevatore che vende dia garanzia della sua onorabilità e della bontà del suo allevamento.

Non potremmo noi seguire lo stesso sistema della Francia, dell'Inghilterra e della Germania? Io credo di sì. Tanto più che i cavalli possono essere visitati dai veterinari per tutto il tempo che sono in vendita, fino all'ultimo giorno della vendita.

E tutto questo sarebbe una garanzia maggiore per i compratori. Havvi un'altra ragione in favore di questa mia proposta, la quale si poggia sulla garanzia maggiore che si ha quando si compra all'asta pubblica.

Gli *Auctioneers*, che si occupano di vendere, non solo i semoventi, ma milioni di proprietà immobiliari, non possono esercitare la loro professione in Inghilterra, se non quando hanno depositato una forte cauzione e sono obbligati di osservare e verificare ciò che essi vendono, e sotto questo rapporto coloro che comprano sono sicuri di non essere ingannati.

Adottando questo sistema si pagherebbero gli stalloni il giusto prezzo, o per lo meno gli stessi prezzi che pagherebbero gli altri concorrenti. Gli acquisti si farebbero alla luce del giorno, e Governo e contribuenti resterebbero soddisfatti, poichè in Inghilterra si pubblicano su tutti i giornali i prezzi degli animali venduti.

Dimostrata la niuna utilità come si fanno gli acquisti dal Ministero col metodo attuale, mi resta ad additare le conseguenze disastrose che derivano dagli incroci fatti con buona parte degli stalloni comprati col costante ed erroneo sistema.

Quel grande rinnovatore della scienza bio-

logica moderna che fu Darwin provò che il principio della selezione innalzato a fondamento della filosofia naturale, fu professato praticamente fino dai più remoti tempi dell'antichità, e Plinio stesso ne fa parola.

Spetta però agl'Inglesi il primato di averne fatto un metodo completo che si conosce sotto il nome della *selezione*.

Dal sistema della selezione ne deriva la zootecnia, la quale consiste nella trasformazione dei tipi degli animali domestici, e l'ippologia, che è una derivazione della zootecnia, consiste nella trasformazione dei tipi fissi dei cavalli, i quali, quante volte vengono abbandonati a loro medesimi, ritornano al tipo fisso della vergine natura.

Queste due scienze sono ambo sperimentali, e la scienza ippologica costituisce l'arte estetica per il miglioramento del più nobile animale domestico, qual'è il cavallo. Ho creduto di osservare ciò onde non si creda che queste due scienze sieno professate dai soli professori di cattedra. Ed a tal uopo ne do una dimostrazione di fatto.

Robert Backwell, che col sistema della selezione produsse gli arieti di Leicester, era un possidente selezionista della contea di tal nome, e non già professore di zootecnia. Ed i signori Giftus, lord Ellesmere, il duca di Westminster, Chaplin e tanti altri, che è superfluo nominare, sono tutti possidenti selezionisti, e non professori di zootecnia.

E qui cade in acconcio rilevare che i selezionisti presenti hanno superato lo stesso Backwell che per un periodo di tempo fu ritenuto insuperabile.

Nel passato agosto lord Ellesmere, uno dei più grandi selezionisti di ovini in Inghilterra, ha venduto nella contea di Suffolk il suo ariete denominato Gunner della razza *Black-faces* al capitano Bird per 2600 franchi, dopo avere introitato dalla sua produzione 75,000 franchi. E noi, che nulla sappiamo produrre, che ci rivolgiamo per ogni cosa al Governo, lo forziamo di uscire dai limiti dello intervento governativo, attribuendogli fin anche il male fisico che ci affligge, l'ozio che ci consuma, e i dissidi di famiglia che ci molestano. E giova sperare che i cultori della zootecnia e dell'ippologia, dopo avere chiesto ed ottenuto dallo Stato i riproduttori di tutte le razze cavalline, che sono

sulla faccia di Europa, dopo aver chiesto ed ottenuto cavalli di puro sangue che costano allo Stato cento, duecento e trecentomila lire per capo; dopo aver chiesto ed ottenuto i tori della contea di Durham, gli arieti della contea di Leicester, non vogliono, sotto lo specioso ritrovato del miglioramento di tutte le razze degli animali domestici, pretendere dallo Stato lo stallone della razza dei Pony, onde allevare i cavalli per divertire i propri figliuoli, i cani riproduttori della razza Pointer e Setter per cacciatori ed infine a titolo di pubblico spettacolo anche i galli lottatori della contea di Cambridge.

Ora mi permetto di domandare all'on. ministro di agricoltura, quali risultati potranno avere gli allevatori italiani, incrociando le loro fattrici con quegli stalloni comprati da quelle Commissioni, le quali, non conoscendo la lingua del paese, non potevano contrattare direttamente, nè scrivere, nè rivolgersi a quella stampa, che è il più potente mezzo per lo svolgimento di quasi tutti i problemi sociali?

Come mai quegli stalloni governativi di razza comune, possono trasformare il tipo fisso di una fattrice, quando essi stessi non hanno subito mercè gl'incroci alcune trasformazioni del loro tipo fisso? Quale trasfusione e trasmissione, o per meglio dire, quale *running-blood*, cioè a dire corrente di sangue, possono infondere alle fattrici, se essi stessi sono di razza comune?

Una sola corrente di sangue possono trasfondere, ed è quella del proprio tipo fisso comune: *Nemo dat quod non habet*.

Ed è così che i prodotti, ai difetti della fattrice aggiungono i difetti degli stalloni, e si ha una produzione deforme.

E, se è così e non altrimenti, a che vale incrociare con un ronzino francese, inglese, o tedesco, o della costa d'Africa?

Saremmo più logici se fra tanti ronzini noi facessimo l'incrocio con un ronzino italiano, perchè avremmo almeno il magro compenso di non spendere inutili quattrini.

Dal 1866 fino ad oggi non si è fatto altro che vagare fra il riproduttore orientale, l'inglese, il francese, il tedesco, il brabantino, quello delle Ardenne, l'ungherese, il russo, l'americano, il meticcio ed il bimetticio dei quali, dopo circa trentaquattro anni di discussioni e d'inutili polemiche si discute ancora sul valore ed utilità.

Rara costanza, onor. ministro! degna di migliore causa!

Tutti, alla lor volta, hanno recitato il proprio infallibile ippico atto di fede, e guai a colui che ha tentato discuterlo.

Tutti si sono occupati del solo riproduttore, e ben pochi hanno tenuto presente la maggiore importanza della fattrice, che rappresenta il terreno buono o cattivo dove si sparge il buono o cattivo seme.

A dimostrare che la fattrice abbia maggiore importanza del riproduttore nel sistema della selezione, basta rammentare che nello stallone non si riscontrano che due momenti importanti, cioè la elaborazione del seme e la copula, mentre nella fattrice abbiamo cinque periodi importanti: germinazione, fecondazione, gestazione, parto e infine l'allattamento, ovvero allevamento.

Nessuno dunque potrà negare la maggiore importanza della fattrice sullo stesso riproduttore.

Come ben vede l'onor. ministro d'agricoltura, il problema ippico del nostro paese è un problema tormentato, e il fatto più strano ma vero è che, mentre è tormentato, diventa il maggior tormentatore.

Ed infatti tormenta il ministro della guerra perchè spesso spesso, le Commissioni di rimonta, non trovando a comprare i cavalli per la nostra cavalleria è obbligato a farne acquisto all'estero con grave danno delle finanze dello Stato; tormenta gli allevatori che, vedendo scartati i loro prodotti comunque figli degli stalloni dello Stato, si scoraggiano e si dedicano ad altra produzione; tormenta l'onorevole ministro d'agricoltura perchè, chiuso in un labirinto, non trova l'uscita ed è condannato agli insuccessi: e tormenta infine i contribuenti, i quali (conoscendo quali forti somme si spendono per mantenere i depositi degli stalloni, e le somme che si spendono ogni anno per compe di cavalli) addebitano al Parlamento e al Governo lo sciupio dell'erario.

Senonchè, mi si potrebbe domandare, fra tormenti e tormentati quale potrebbe essere la mia tormentatrice conclusione?

Dirò che Lei, onorevole ministro, potrebbe e farebbe opera degna di lode presentando al Parlamento un organico ippico; ma questo organico dovrebbe essere completo, votato dalle due Camere per un tempo determinato.

In tal modo il tormentato problema ippico potrebbe essere salvo da quella dannosa mutabilità che suole derivare dal mutamento dei Ministeri che sventuratamente cadono in Italia come sogliono cadere le foglie d'autunno.

Questo primo provvedimento dovrebbe essere seguito da un altro non meno interessante, cioè dalla nomina di un direttore tecnico responsabile. Oggi i depositi sono diretti dal direttore dell'agricoltura, il quale consulta il Consiglio ippico, ma tutti sfuggono alla legge della responsabilità, e sino a che finanche l'invio degli stalloni nelle diverse stazioni e tutta la direzione tecnica sarà esercitata da coloro che non hanno responsabilità, nulla conchiuderemo e neppure i nostri pronipoti vedranno sciolto questo problema equino.

Con la nomina di un direttore tecnico invece si potrebbero ottenere moltissime economie e non mi sarà difficile dimostrare con prove di fatto che nell'amministrazione dei depositi dello Stato molta moneta si sciupa inconsciamente per mancanza di tecniche direzioni. Ed infatti dal *Bollettino* del Ministero per il servizio ippico *Esercizio 1898* si legge: che il costo giornaliero di ciascun stallone è di lire 5 e 2 centesimi, pure avendo le scuderie *gratis* che sono a carico dei comuni e delle provincie.

Ora con tutta franchezza e lealtà dirò che questo prezzo è quasi identico a quello che in Inghilterra si paga dagli allevatori, mentre questi pagano i foraggi ed il personale assai più caro dell'Italia e più ancora dei nostri depositi, ove vengono adibiti i soldati di cavalleria che rifanno la ferma e che non si pagano certamente come si paga questo personale in Inghilterra.

Ma già sento una voce che mi dice: Voi, brontolone di un senatore, dopo 20 anni lasciate le nebbiose rive del Tamigi, e appena ritornate a rivedere le stelle ed il bel sole d'Italia ci rompete col vostro brontolio l'alto sonno nella testa, e non vi accorgete che, da quel buontempone qual siete, voi non conoscete la spesa giornaliera d'uno stallone e che, nel tempo stesso, non è vero che noi inconsciamente sciupiamo il denaro dello Stato.

Queste parole racchiudono tre capi di accusa: *Brontolone*, *buontempone* e in ultimo il capo di accusa positivo, che non conoscendo ciò che asserisco, io sono ignorante.

Badino che queste tre accuse che mi si fanno nell'esercizio delle mie funzioni, mi danno il diritto di scusarmi presso i miei colleghi.

Esaminiamo un poco la parola *brontolone*. Ebbene, vent'anni or sono io era un brontolone, me ne appello all'egregio collega Finali, il quale è stato ministro di agricoltura, e spesso mi soleva chiamare brontolone. Però ho brontolato nell'interesse dello Stato e nell'interesse della produzione cavallina.

Sotto questo rapporto potrei dire: peccato confessato è mezzo perdonato.

Ma il Senato dirà: poichè voi avete brontolato nell'interesse dello Stato vi assolvo per inesistenza di reato.

*Buontempone.*

Oh! questo poi non posso accettarlo, perchè se fossi stato un buontempone non avrei potuto compiere quello che ho potuto compiere in Inghilterra, portando onoratamente il nome italiano in contrade e regioni estere e specialmente nel primo paese ippico del mondo. In quanto poi al conoscere il prezzo di uno stallone dirò il prezzo che costa in Italia e quello che costa in Inghilterra, perchè li ho tenuti qui e li tengo in Inghilterra.

Un direttore tecnico potrebbe dare al Ministero di agricoltura e commercio una economia di circa 200,000 lire all'anno; e questo lo rilevo dalla differenza lievissima che passa fra il prezzo giornaliero di uno stallone in Inghilterra e quello che si paga per gli stalloni dei depositi dello Stato.

Sarà difficile trovare un uomo come l'onorevole ministro intende, per ottenere lo scopo, ma lavorando si potrà trovare, risparmiare i 200,000 franchi sulla spesa giornaliera degli stalloni. Non puossi negare adunque che lo sciupo incosciente esista.

E quando io vedo che nel 1897 le Commissioni di rimonta del Ministero della guerra, di 8000 puledri presentati, ne hanno scartato circa 6000, ho il diritto di definire l'allevamento italiano come gli Inglesi definiscono gli allevamenti scadenti, *Gipsy's breed*, cioè allevamenti di zingari, i quali girano tutti i mercati e le fiere per vendere la loro produzione inutile e deforme.

Concludo adunque che i criteri direttivi, economici ed amministrativi, nell'amministrazione dei depositi dello Stato, sono sbagliati, sono

erronei e che oggi non abbiamo l'unità del concetto ippico.

Un'ultima osservazione nell'interesse dello Stato ed ho finito.

Credo mio dovere dichiarare che, se i depositi degli stalloni vogliono ritenersi, la nomina di un direttore generale tecnico responsabile sia necessaria. Sono però persuaso e convinto che nominandosi a questa carica interessantissima persona disadatta o pieghevole, in questo caso il ministro di agricoltura non farebbe altro che aggiungere un altro anello alla lunghissima catena burocratica che avvince e preme l'Italia, senza ottenere i buoni risultati a cui ho accennato.

Ma mi accorgo che ho anche troppo lungamente brontolato; chiedo venia al Senato del mio brontolio ed aspetto dalla cortesia dell'onorevole ministro di agricoltura una franca risposta. (*Bene*).

ODESCALCHI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

ODESCALCHI. Mi permetto di congratularmi col senatore Ginistrelli, che ha portato il peso della sua lunga esperienza sopra una questione di grande importanza per noi, alla quale altre volte ho accennato anch'io, con un'esperienza ed un'autorità molto minore di quella dell'onorevole interpellante.

Egli, se non erro, e se non ho male inteso, ha detto nel suo discorso, che i nostri stalloni erano stati pagati piuttosto cari, e generalmente non ottimi e non corrispondenti ai bisogni; sottoscrivo pienamente alle sue parole. Questi medesimi stalloni, mandati alle varie stazioni di monta, senza alcuna selezione di cavalle, non possono portare gli utili risultati che se ne aspettano; anzi, diverse volte, per l'esperienza che ho potuto avere, deteriorano la produzione anzichè migliorarla. Sottoscrivo ancora a questa seconda idea.

Credo ch'egli abbia accennato così di passaggio che i meticci non sono buoni produttori, perchè non avendo tipo fisso essi stessi, non possono darlo ai loro prodotti; e perciò mi sono meravigliato anch'io quando ho veduto una Commissione nostra ricorrere alla razza di Bahabohna in Ungheria dove ci sono belli arabi e ritornare con meticci. Ho deplorato questo fatto, e certamente, se si seguirono con atten-

zione i risultati di questi acquisti, non credo che sarebbero assai favorevoli.

L'onor. senatore Ginistrelli sa bene, per la sua grande esperienza, che certe nostre razze comuni, come, ad esempio, il cavallo romano, quando hanno un buon riproduttore arabo, danno comunemente un buon risultato di primo acchito, il che è più difficile ad ottenersi nell'incrociare bestie comuni con un puro sangue inglese, pel quale incrocio occorre procedere a gradi. Ebbene, non più tardi di questa mattina ho veduto un colonnello che aveva portato in Italia un rimarchevole stallone arabo comprato in Siria; non servendo a lui, lo aveva offerto alla Commissione per l'acquisto degli stalloni, e gli fu risposto che non si compravano stalloni arabi.

Tutte queste cose messe assieme, mi portano a conclusioni forse più recise di quelle del senatore Ginistrelli, cioè che tutti quei denari che finora abbiamo speso per la riproduzione delle razze, sono stati spesi senza alcun profitto e forse, anzichè migliorare le nostre razze, le hanno deteriorate.

Ma nell'ultima conclusione io sono molto più radicale dell'onorevole preopinante.

Egli vorrebbe un direttore tecnico responsabile.

Non credo che i ministri accetteranno la sua idea, ma qualora l'accettassero (così vanno le cose in Italia) nomineranno direttore un reduce delle patrie battaglie, qualche persona che avrà grandissimi meriti, fuorchè quello di essere un uomo competente in materia ippica.

Il senatore Ginistrelli per molti anni forse non ha osservato l'andazzo della nostra Italia nelle questioni equine.

Il *right-man in right-place* è dettato inglese ma da noi non è comunemente praticato.

Io avrei un concetto molto più radicale e lo espressi altre volte e lo esprimo anche oggi senza la più lontana speranza che sia adottato, perchè quando vi è un organismo burocratico stabilito in Italia, non c'è barba d'uomo che riesca a disfarlo.

Io sopprimerei puramente e semplicemente i depositi governativi degli stalloni, sostituendovi invece dei premi ai privati che introdussero stalloni in Italia, e che si presentassero con un bel gruppo di fattrici, ed anche con un bel gruppo di prodotti; e sono certis-

simo che, con spese infinitamente minori, si avrebbero dei risultati molto migliori.

Questa riforma non si adotterà mai; non ne ho nessuna lontana speranza, e mi associo quindi alle idee del senatore Ginistrelli e prego l'onor. ministro di agricoltura di voler diminuire, il più che gli sia possibile, il male che esiste.

Se il Senato mi permette ancora qualche parola, essendo presente l'onor. presidente del Consiglio, gli ricorderò alcune cose che calzano al nostro argomento.

Non basta produrre, occorre incoraggiare la produzione, e quei grandi enti che hanno bisogno di cavalli, debbono fare acquisti tali da poter far sviluppare la produzione interna.

Ora l'onor. presidente del Consiglio ricorderà che quando istituì la scuola di Tor di Quinto, egli fece venire dall'Irlanda un primo gruppo di cavalli che servi a questa scuola; essi furono pagati da 2000 lire a 2500 l'uno, e si ebbero degli splendidi animali, come non erano mai stati e come non verranno più importati.

Ora noi produttori (anche io sono uno dei piccolissimi) ci siamo sforzati di produrre in Italia lo stesso tipo di cavalli, e credo che questo non sia impossibile e ne fan fede alcuni prodotti che abbiamo presentato ed i quali avevano certo le stesse qualità di quelli importati.

Noi producevamo dei cavalli che fossero vendibili a quel prezzo.

In seguito però con successive economie, economie talvolta del momento, ma non del domani, il prezzo di questi *cavalli distinti*, come li chiamano, da 2500 lire venne ribassato a 1500. Che cosa ne è avvenuto onor. ministro? Che gli acquisti fatti posteriormente, più a buon mercato, sono molto inferiori ai primi. Tanto è vero che, *relata refero*, si disse che sull'ultimo acquisto di 100 cavalli fatto per la medesima scuola di Tor di Quinto, se ne sono dovuti scartare quaranta, il che vuol dire che non erano buoni come i primi; e questo è naturale perchè si vuole risolvere un problema insolubile, cioè comprare un cavallo del valore di 2500 lire e pagarlo soltanto lire 1500.

Vi sono stati di quelli che si sono provati a produrre quel cavallo a 1500 lire, ma hanno invece prodotto un altro cavallo che non risponde alle qualità che si esigevano per quel dato tipo.

Ho detto queste poche parole, poichè, essendo anch'io un modestissimo allevatore di cavalli, da lungo tempo amante del nobilissimo animale, non mi sembrava opportuno rimanere silenzioso in questa questione; e chiudo associandomi interamente a tutte le idee che ha espresso il senatore Ginistrelli.

NEGROTTO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

NEGROTTO. Ho ascoltato con la più grande attenzione, onorevoli colleghi, questa discussione, onde confido mi consentirete brevi parole.

Mi sembra che l'interpellante sia un uomo capacissimo nella materia e gliene faccio le mie congratulazioni. Sono intimamente convinto che alcune delle sue proposte potranno giovare, non solo all'interesse dello Stato, ma anche al miglioramento della produzione; ma sono di idee diametralmente opposte all'interpellante, per quello che disse testè brevemente l'onorevole Odescalchi. Io non vorrei che ci mettessimo nelle mani di un direttore tecnico, perchè in primo luogo sarebbe difficilissimo trovare la persona adatta, e volendo che esso rispondesse bene al suo ufficio, lo dovremmo soddisfare largamente, e quindi sarebbe in anticipazione in tutto od in parte sfruttata l'economia che potrebbe farsi sull'acquisto degli stalloni.

Quando si trovasse un uomo, che assumesse la grave responsabilità, della quale vorrebbe dall'interpellante caricare e non fosse largamente retribuito, non si potrebbe pretendere molto lata la sua responsabilità.

Io condivido le opinioni dell'onorevole interpellante, relativamente agli acquisti da farsi in Inghilterra, mediante l'asta pubblica e non mediante trattative private. Sono anche d'accordo con lui nel ritenere che si spenda troppo nel mantenimento degli stalloni. Si potrebbe fare è vero molto maggiore economia.

E prima di chiudere le mie brevi osservazioni, sento il debito di dichiarare che pure mi associo all'onorevole interpellante nel raccomandare a chi si spetta, che si abbia molta cura negli incrocci, di non far saltare cavalle troppo comuni da stalloni per razza molto distinti, poichè la riproduzione non darebbe di certo buoni risultati. Ebbi occasione di ciò convincermi negli anni nei quali ebbi l'onore di appartenere al Consiglio Superiore Ippico.

Onorevoli colleghi, io non ho pretese di sorta



LEGISLATURA XX — 3<sup>a</sup> SESSIONE 1899 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 27 NOVEMBRE 1899

alcuna in questa importante materia, ma confido vorrete ammettermi che la pratica e la esperienza possano, in qualche guisa, giovare alla scienza.

GINISTRELLI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

GINISTRELLI. Ringrazio i senatori Negrotto e Odescalchi, e sono lietissimo di vedere che accettano quasi tutto ciò che ho proposto.

Debbo solamente fare un'osservazione al senatore Negrotto, circa il direttore generale. In Francia, « l'Administration des Haras » è separata dal Ministero di agricoltura; ha le sue rendite, sa quel che deve spendere, e il direttore generale è pagato con non meno di 15 a 20,000 franchi all'anno.

Ma in Francia vi sono molti quattrini e molto slancio; noi ne abbiamo pochi.

Non dico che un direttore generale tecnico responsabile debba avere quello che ha in Francia un direttore generale, ma almeno pagarlo bene, considerando il grande lavoro, non solo per la parte di direzione, ma anche per la parte economica, che deve spiegare nell'interesse dello Stato.

Nè può verificarsi quello che il senatore Negrotto dice: che ciò che si risparmierebbe, sarebbe poi preso da un direttore generale.

Io posso assicurare che uno stallone in Italia costa 3 franchi e 50, e in Inghilterra lire 6.

Però, quando voi invece di tenerne uno, ne tenete due, invece di pagarli 12 franchi, ne pagherete 8 o 10.

L'uomo non potete pagarlo meno di 100 franchi; ma può custodire due cavalli, e vi fa quindi il lavoro di due uomini.

Non ci vuol mica tanta sapienza a fare un dettaglio per sapere quanto lo stallone possa costare.

E l'onor. Negrotto dovrebbe pure considerare che in Italia v'è la difficoltà di trovare l'uomo tecnico, ma quando si va come Diogene con la lanterna, alla fine si trova.

Tenuto presente che risparmiando sulla somma di lire 5 02 un sol franco al giorno per stallone, su 500 stalloni si avrebbe al giorno un'economia di lire 500, che annualmente ci darebbe un risultato di 183,000 franchi d'economia.

Il direttore tecnico dovrebbe avere la sua residenza a Roma. Ma, poichè è obbligato di visitare tutti i depositi molte volte dell'anno,

non si può pretendere di pagarlo meschinamente.

Questo è l'ultimo esperimento che lo Stato d'Italia può fare per il mantenimento degli stalloni; se questo non potesse riuscire, io con tutta coscienza ne proporrei la soppressione.

SALANDRA, *ministro di agricoltura, industria e commercio*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SALANDRA, *ministro di agricoltura industria e commercio*. Non muoverò all'onor. senatore Ginistrelli alcuna delle accuse ch'egli ha mosso a se medesimo; anzi lo ringrazierò di aver presentato questa interpellanza al Senato e di avere voluto illuminarmi coi suoi tanto autorevoli suggerimenti in siffatto argomento. Debbo però notare che qualche esagerazione vi è senza dubbio nei suoi apprezzamenti e nelle sue conclusioni.

Egli ha detto che tutti coloro che sono stati mandati a comperare cavalli in Inghilterra dal '66 in qua non se ne intendevano, ed ha soggiunto che tutti i cavalli comperati erano o sono ronzini: la parola è sua.

Ora io non conosco tutti quelli che sono andati a comperare cavalli da trent'anni in qua nè ho veduto i cavalli comperati, ma mi permetta il senatore Ginistrelli, di dire che anche ammesso qualche sbaglio, e qualcuno egli ne ha citato, non è ammissibile il suo giudizio di condanna assoluta e universale.

Io credo per esempio che la persona ora incaricata dal Ministero dell'agricoltura di comperare cavalli in Inghilterra sia un intenditore di primo ordine, e persino capisca l'inglese, il che non è poi tanto raro quanto il senatore Ginistrelli mostra di ritenere. E ciò mi consta anche di altre persone mandate in Inghilterra negli anni precedenti. È possibile che i risultati non siano stati quelli che si speravano; ma io non ritengo che l'aiuto all'allevamento equino dato in Italia dai riproduttori del Governo sia stato di nessuna efficacia come ha detto l'onor. senatore Ginistrelli e come ha confermato l'onor. Odescalchi. Una riprova della mia opinione si ha nel concorso degli allevatori, nel loro affollarsi per ottenere questi riproduttori. Il numero delle cavalle date ai riproduttori governativi cresce nonostante che il numero dei riproduttori governativi sia diminuito per effetto delle economie. Questo nu-

mero, che avrebbe dovuto essere di 800 secondo la legge organica del 1887, non ha passato mai i 600 e poi è sceso fin a 500 circa, che è il numero che ora abbiamo, e ciò perchè il fondo messo a disposizione del Ministero per acquisto stalloni è stato di gran lunga diminuito da quello che prima era, per effetto delle necessità finanziarie dello Stato.

Ora, nonostante la diminuzione del numero degli stalloni, noi abbiamo un incremento notevole delle fattrici che si presentano a questi stalloni.

Nel 1895 (non voglio risalire ad epoche più vecchie) avevamo 582 stalloni, da cui furono coperte 19,846 cavalle; nel 1899, cioè in quest'ultima stagione di monta, non abbiamo avuto che 502 stalloni e sono state coperte 22,457 cavalle.

E, se intenditori come i senatori Ginistrelli e Odescalchi, alla cui esperienza m'inchino, affermano che nessun vantaggio è venuto da questi stalloni governativi all'allevamento italiano, io potrei dire che vi sono altri competenti allevatori che potrei citare, ma non lo faccio per non infastidire per troppo tempo il Senato, i quali affermano che vantaggi se ne sono avuti; e anch'io, per quanto poca sia la mia esperienza in questa materia, ritengo che vantaggi se ne siano avuti. Con questo non voglio venire alla conclusione che tutto vada bene e che non siano necessarie delle riforme; no; delle riforme si potranno fare; ed io m'impegno a studiare tutte le riforme possibili.

Ora, quali sono queste riforme? Diminuire possibilmente il costo normale dello stallone. Sarebbe certo cosa utilissima perchè quei fondi si economizzerebbero non per pagare il direttore, come ha accennato il senatore Negrotto, ma invece per comperare più stalloni e di migliore qualità.

Io mi permetto però di dubitare dell'esattezza del calcolo comparativo fatto dal senatore Ginistrelli circa il costo normale del mantenimento dello stallone.

Il senatore Ginistrelli avrebbe dovuto tener conto di ciò che, nella cifra che l'ha colpito, poco rispondente alla realtà come tutte le medie, sono comprese le spese generali, il personale direttivo, il veterinario ed altri elementi di spese che non erano certamente compresi nel calcolo ch'egli vi contrapponeva.

Ad ogni modo io non nego che economie si possano fare; e cercherò di farle.

Un altro suggerimento pratico ha dato l'onorevole Ginistrelli, ed ha confermato il senatore Odescalchi: quello di nominare un capo responsabile dell'amministrazione degli stalloni.

Nell'organico del Ministero di agricoltura esiste un posto, non veramente di direttore generale, ma di ispettore di questo servizio. Questo posto non è stato coperto finora; ma ciò è accaduto per la scelta difficilissima di una persona che tutti gli intenditori giudicassero adatta.

Non è facile, che il ministro di agricoltura sia di per se stesso un grande intenditore in materia; ed accade che, quando egli si rivolge per consiglio ad autorevoli intenditori, trova che questi hanno sulle persone proposte le opinioni più disparate. E allora il ministro esita a pigliare una decisione.

Vogliamo fare un direttore generale come quello della amministrazione francese? Io dico subito che, se io aggiungessi all'organico del mio Ministero la nomina di un nuovo direttore generale, la Camera non lo passerebbe, ed a mio modo di credere, farebbe bene, ed il Senato mi riprovarebbe certamente; perchè non è questo momento di creare nuovi alti posti nella nostra burocrazia.

Io quindi direttori generali non ne proporrò, tenterò di provvedere alla nomina dell'ispettore. Se mi riuscirà di trovare una persona sulla quale due o tre autorevoli intenditori mi diano parere favorevole, io lo nominerò. Ma sarà questo ispettore il capo responsabile che il senatore Ginistrelli vorrebbe? Intendiamoci, responsabile di che? Sarà sempre una responsabilità tutta morale, e non certo materiale, per esempio della eventuale cattiva riuscita di uno stallone; avrà quella tale responsabilità che hanno tutti i capi di servizio delle amministrazioni; sarà un funzionario più o meno ben pagato, ma sarà un funzionario, e non più di un funzionario; perchè è molto difficile che un grande intenditore e allevatore di cavalli, che per la condizione del nostro allevamento deve essere ordinariamente, come sono il senatore Ginistrelli e il senatore Odescalchi, un ricco signore, si pieghi a fare l'impiegato.

Inoltre, quando avremo la desiderata unificazione di indirizzo avremo risolto la questione

LEGISLATURA XX — 3ª SESSIONE 1899 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 27 NOVEMBRE 1899

ippica, come il senatore Ginistrelli ha accennato? Temo di no.

Le dispute sui vari tipi di stalloni, sul modo di scegliere e coordinare il servizio, sulla scelta delle fattrici - argomento questo degno di molto studio - la questione sulla qualità del cavallo e sul tipo che dobbiamo cercare di produrre in Italia, tutte queste ed altre questioni saranno risolte quando avremo applicato i rimedi suggeriti dal senatore Ginistrelli? Non credo, perchè, a quel che ne so, sono questioni che dividono sia i dotti, sia i pratici, sia i zootecnici, di professione, sia gli allevatori. E se queste ed altre controversie non sono risolte nel campo della scienza e della pratica dell'allevamento, è molto difficile che siano risolte col fatto di un diverso ordinamento burocratico.

Io non mi affido di poter risolvere questo problema o di poter trovare la persona che lo risolva colla soddisfazione di tutti gl'interessati; il che però non esclude che io attribuisca la massima importanza al servizio ippico e senta il dovere di studiare tutti i miglioramenti possibili, e quello di tener conto, nei limiti del possibile, dei suggerimenti datimi dall'onor. senatore interpellante e dagli altri senatori che hanno voluto prender parte alla discussione odierna.

GINISTRELLI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

GINISTRELLI. Sento il dovere di rispondere alle osservazioni dell'onor. ministro e primieramente dico che io ho parlato di quasi tutte le Commissioni; forse mi sarò spiegato malamente, ma questo è un fatto innegabile. In quanto poi alle cifre del *Bollettino* ho detto che registra 5 02 mentre non si spende tanto, eppure mi pare di aver buona vista ed è tanto chiaro, ed è proprio quello del 1898. Dunque se uno stallone in Italia costa 3.50 al giorno, perchè tanto pago io, non si può certamente credere che mi si diano i foraggi *gratis*. Se io pago 3.50 in Italia vuol dire che i depositi dovrebbero pagare lo stesso prezzo, anzi dovrebbero pagar di meno, perchè non pagano le scuderie e i soldati di cavalleria non vengono pagati come i palafrenieri privati. In terzo luogo ho parlato di ispettore invece di direttore generale. Io non tengo al nome, si chiami ispettore, si chiami direttore generale a me poco monta; quello a cui tengo

è che si faccia qualche cosa e si porti un'economia sulla spesa dei depositi di stalloni. In pari tempo debbo osservare all'onor. ministro che, in quanto alla responsabilità, io non intendo parlare di responsabilità materiale, ma di responsabilità fondata su di una sola persona. Perchè, quando si giuoca a scaricabarile, la legge della responsabilità sfugge. Questa legge di responsabilità è una legge di armonia provvidenziale e quando si distrugge nulla si fa.

Intendo quindi che questa persona diriga i depositi di stalloni, che da lui dipenda tutto e dia conto al Consiglio ippico e al ministro, perchè questi possano dargli un voto di biasimo o di lode.

Queste le mie osservazioni in risposta al discorso dell'onor. ministro.

ODESCALCHI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

ODESCALCHI. Io certo non vorrei tediare il Senato, ma debbo rilevare una risposta, o meglio, un periodo della risposta dell'onorevole ministro.

Egli ha detto che, tanto il senatore Ginistrelli, quanto io avevamo affermato che in trent'anni, dacchè esistono i depositi degli stalloni governativi, la produzione ippica era andata piuttosto deteriorando.

Il ministro naturalmente sostenne la tesi opposta.

Ora, se questo fosse, cadrebbero tutte le nostre osservazioni, e certo nessuna modifica dovrebbe introdursi in un sistema che procede bene. È per ciò che io mi permetto d'insistere alquanto su questo argomento.

L'onorevole ministro ha detto: Vedete, anche avendo ristretto il numero degli stalloni, c'è in Italia una grandissima ricerca dei medesimi.

Ma io gli spiegherò il perchè: perchè bisogna convenire che, pur non essendo gli stalloni governativi in Italia una gran cosa, pur tuttavia il prezzo della loro monta è minimo, il che ha fatto quasi scomparire del tutto gli stalloni privati, i quali non erano migliori forse di quelli governativi, ma erano più adatti alla regione dove funzionavano, poichè, quando un proprietario acquista uno stallone, lo cerca il più adatto possibile per le sue cavalle, mentre ora bisogna che accetti a caso quello che gli viene mandato dal deposito centrale.

L'onorevole ministro ha poi aggiunto: Si è dovuto, è vero, per ragione di economia, diminuire il numero degli stalloni, ma, malgrado questo, le statistiche dimostrano che il numero delle monte, anzichè diminuire, è aumentato.

Gl'iene dico io subito la ragione. Dopo la diminuzione degli stalloni, si è divenuti severissimi sul numero delle monte che si dovevano raggiungere da uno stallone per ogni stazione, minacciando di sopprimerla qualora non si raggiungesse questo numero.

Ma che sia aumentato il numero delle monte non vuol dire che siano migliorati i prodotti. Infatti, se in tanti anni si fosse sempre migliorata la produzione equina, non avverrebbero quegli enormi scarti che ora si verificano nelle ricerche dei cavalli per l'esercito, come ha ricordato il senatore Ginistrelli.

Se in tanti anni si fosse aumentata e migliorata la produzione, non dovrebbe ora l'attuale ministro della guerra mandare una Commissione in Argentina (e di questo lo lodo) per sopperire ai bisogni dell'esercito.

Vuole che le dica, onorevole ministro, quale è stato il vero risultato pratico di questa circolare draconiana per ottenere il numero massimo delle monte per ogni stallone? Non il miglioramento dei prodotti, ma diversi stalloni sono morti di spinite, e ne potrei citare tre che hanno fatto cotesta morte in questi ultimi tempi, nella nostra provincia.

Dunque le obiezioni del signor ministro mi fanno rimanere nell'opinione espressa dall'interpellante, che, cioè, dalle ingenti spese pei depositi degli stalloni si ottengono praticamente scarsi vantaggi.

PRESIDENTE. Non essendo pervenuta alcuna proposta del senatore Ginistrelli e nessun altro chiedendo di parlare, dichiaro esaurita l'interpellanza.

#### Chiusura di votazione.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione a scrutinio segreto.

Prego i signori senatori, incaricati di fungere da scrutatori, di procedere allo spoglio delle schede.

**Discussione del progetto di legge: « Fabbricazione e vendita di vaccini, virus, sieri e prodotti affini » (N. 4).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: Discussione del progetto di legge: « Fabbricazione e vendita di vaccini, virus, sieri e prodotti affini ».

Prego il signor senatore, segretario, Chiala di dar lettura del progetto di legge.

CHIALA, segretario, legge:

(V. Stampato N. 4).

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale.

Nessuno chiedendo di parlare e non essendovi oratori iscritti, dichiaro chiusa la discussione generale.

Passeremo alla discussione degli articoli che rileggo:

#### Art. 1.

Senza l'autorizzazione del ministro dell'interno, nessuno può fabbricare a scopo di vendita:

- a) Vaccini;
- b) Virus;
- c) Sieri curativi;
- d) Tossine, antitossine ed ogni altro prodotto affine.

Le condizioni necessarie ad ottenere tale autorizzazione e le modalità concernenti la produzione e la vendita, saranno designate da apposito regolamento sul parere del Consiglio superiore di sanità, ed inteso il Consiglio di Stato.

(Approvato).

#### Art. 2.

I prodotti sopraccennati potranno, per assicurarne la genuinità, essere sempre sottoposti a controllo nei laboratori scientifici dipendenti dalla Direzione della sanità od in altri che saranno indicati dal ministro dell'interno sul parere conforme del Consiglio superiore di sanità.

E sul parere dello stesso Consiglio saranno stabiliti i prodotti da controllarsi e con quali norme.

PATERNÒ. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

PATERNÒ. Ho il dubbio che la facoltà concessa con questo articolo, a laboratori diversi da quelli dipendenti dal Ministero dell'interno non sia utile pel controllo della genuinità dei sieri.

Se esaminiamo attentamente questo articolo ci accorgiamo che non è obbligatorio il controllo dei prodotti, perchè questi prodotti sono fabbricati sotto la garanzia del direttore del laboratorio che li produce.

Quando interverrà il Governo?

Quando si dubita della genuinità. E allora perchè delegare questa facoltà di constatare tale genuinità ad altri laboratori che non siano quelli dello Stato?

Credo che con questa disposizione si tolga efficacia al disposto dell'articolo, e perciò desidererei che questa parte fosse tolta.

Del resto il Consiglio di sanità, se non sbaglia, si era limitato a dare questa attribuzione ai soli laboratori del Ministero dell'interno.

Mi dispiace di dovere ancora insistere, perchè sembrami di non aver manifestato chiaramente il mio concetto.

Veniamo al fatto pratico. Ripeto: si mette in commercio un prodotto fabbricato in un laboratorio privato e sotto la garanzia della persona che lo fabbricò.

Quando nasce qualche dubbio sulla sua genuinità, se ne dispone il controllo, ed allora come si può affidare una mansione così delicata ad un altro laboratorio privato come il primo?

Bisogna senza dubbio ricorrere ad un laboratorio dello Stato, e sono fermo in questa idea, tanto più che temo che, rimanendo in questa forma l'articolo, si potrebbe sfuggire al controllo.

Prego il relatore di voler prestare attenzione alle mie parole, perchè credo che nell'interesse pubblico debba assolutamente togliersi quella aggiunta.

Se si trattasse di un controllo obbligatorio, non avrei forse difficoltà di lasciare la distinzione così larga come è.

TODARO, *relatore*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TODARO, *relatore*. Mi dispiace che io non possa essere d'accordo con l'onor. Paternò sull'emendamento che vuole apportare all'articolo 2° del presente disegno di legge, e ne dico la ragione. L'articolo è estensivo. Il senatore Paternò lo vuole fare ristrettivo.

Ora tutte le restrizioni sono contro la libertà e quindi anche contro l'interesse della cosa. In quest'articolo è detto che il controllo dei prodotti contemplati nell'articolo 1°, deve essere fatto nei laboratori appartenenti alla Direzione della sanità del Regno; questa è la massima. Poi viene soggiunto che tale controllo può essere fatto anche in altri laboratori scientifici.

Il senatore Paternò vorrebbe sopprimere quest'ultima parte; teme che essa possa dar luogo a qualche inconveniente; quindi egli vorrebbe che il controllo fosse sempre fatto dai laboratori scientifici della Sanità. Ma, onorevole Paternò, perchè volete legarvi per così dire le mani, e non volete riservarvi la facoltà di poter ricorrere ad altri laboratori, anche nel caso in cui i laboratori della Sanità possono fare un controllo che il Consiglio può avere il dubbio che sia sbagliato?

La parte che si vuol sopprimere è anche un freno al Ministero; poichè nell'articolo è detto che il laboratorio deve essere designato sul parere conforme del Consiglio, il quale poi è quello che dovrà apprezzare il controllo e giudicare se possa o no accordarsi l'autorizzazione richiesta pel prodotto in discussione.

È naturale adunque che il Consiglio superiore della Sanità, che è interessato a riconoscere la genuinità del prodotto, perchè ne sia accordata l'autorizzazione, abbia la facoltà di farlo esaminare da quel laboratorio da cui crede che si possa avere una risposta scientifica esatta.

Di questa facoltà ne userà raramente, ma è bene che l'abbia: vi possono essere casi speciali pei quali è necessario ricorrere a questo piuttosto che a quel laboratorio, per il controllo del siero in esame.

Il senatore Paternò sa meglio di me che il progresso scientifico è dovuto alla specializzazione dei cultori. Anche nella materia sanitaria, quelli, che si sono occupati a studiare più degli altri una data malattia infettiva, sono in grado di controllare meglio degli altri i corrispettivi vaccini e sieri, che si vanno fabbricando contro di essa, e se voi avete un istituto nel quale si sieno occupati a studiare più specialmente i vaccini ed i sieri per la cura di una data epidemia, senza scopo commerciale, ma nell'interesse scientifico ed umanitario, perchè non vo-

lete che si possa in questo fare il controllo di tali prodotti?

Un esempio: si sono prodotti vaccini e sieri contro la peste bubbonica, la quale minaccia di invadere anche l'Europa.

Ora certamente uno dei più competenti sperimentatori dei vaccini e dei sieri contro tale infermità, fra noi, è il direttore dell'Istituto igienico del municipio di Messina, del quale direttore è riconosciuta talmente la competenza, che il Governo del Brasile lo ha chiamato affinché apporti la sua esperienza nella cura della peste bubbonica che ha attaccato disgraziatamente quella contrada.

Il Governo del Brasile si è rivolto inoltre all'istituto Pasteur per avere un altro sperimentatore valente nello studio dei sieri contro la peste bubbonica, e ciò perchè si scelga il migliore vaccino, il migliore siero curativo, ed il metodo migliore di cura contro una sì terribile epidemia.

Perchè ora noi vorremmo per legge privarci della facoltà di poter ricorrere al laboratorio di Messina o ad un altro che crediamo più adatto a poter fare il migliore controllo dei sieri contro la peste bubbonica?

A mio parere, in caso di necessità, dovremmo ricorrere, non solo ai laboratori nazionali, ma anche ai laboratori esteri.

Adunque l'articolo in discussione deve essere lasciato tale quale è redatto, e, quando diciamo altri laboratori, dobbiamo intendere anche i laboratori esteri. Ripeto che, allo scopo di prevenire gl'inconvenienti accennati dal senatore Paternò, nello stesso articolo è detto che il ministro non può indicare il laboratorio se non dopo avere avuto il parere conforme del Consiglio superiore di sanità.

Prego quindi il senatore Paternò a ritirare il suo emendamento, ed, in ogni modo, prego il Senato a non accettare tale emendamento ed a voler votare l'articolo, quale è stato redatto nel progetto di legge, perchè esso corrisponde meglio alla ricerca della verità, e ci dà maggiore affidamento per riconoscere la genuinità del prodotto in esame.

Colgo intanto l'occasione per fare una fervente raccomandazione al ministro dell'interno.

Io raccomando al ministro dell'interno di provvedere ai laboratori della direzione della

sanità dello Stato, onde siano rimessi nelle condizioni di prima.

Adesso abbiamo due istituti, quello batteriologico e quello chimico, mentre prima ci era anche quello vaccinogeno. Io prego l'onorevole ministro dell'interno di preoccuparsi della condizione di questi laboratori, e soprattutto lo prego di aggiungere, ai due che ci sono, quello vaccinogeno che già esisteva prima, ed aveva dato buoni risultati.

La istituzione dell'istituto vaccinogeno s'impone per due ragioni: primieramente perchè, essendo obbligatorio per legge la inoculazione del vaccino contro il vaiuolo, è dovere del Governo di garantire i cittadini della sua purezza, fabbricandolo esso stesso; in secondo luogo, fabbricando lo Stato i vaccini ed i sieri, non solo li garantisce nella purezza, ma li può concedere ad un prezzo regolare, la qual cosa moralizza lo smercio privato, e mette freno all'ingordigia degli speculatori.

Tornando all'argomento, mi pare intanto di aver detto abbastanza per dimostrare che l'articolo debba rimanere così come fu già votato dal Senato nella seduta del 17 marzo ultimo passato.

PATERNÒ. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

PATERNÒ. Mi duole di dover annoiare il Senato, ma io insisto nella mia proposta, e credo che con il senatore Todaro non ci siamo intesi.

Premetto che non è il caso di fare appello alla libertà a proposito di questa discussione; nè di parlare di misure ristrettive; qui si tratta di esaminare quello che conviene fare nell'interesse pubblico.

Tutto quello che ha detto l'onor. Todaro è giusto in astratto, ed è giustissimo che bisogna dare la preferenza alle persone più competenti; ma io invito il professore Todaro a leggere l'articolo, perchè è questa la materia della discussione.

Il Senato ha già approvato che i « virus nessuno può fabbricarli a scopo di vendita, senza autorizzazione del Ministero dell'interno ».

Nel regolamento per l'attuazione di questo articolo sarà senza dubbio stabilito che tale autorizzazione sarà data sotto la responsabilità di « un direttore di nota probità, sapiente e abile »; quindi la principale garanzia sorge dall'articolo primo, al momento cioè nel quale

il ministro dell'interno dà il permesso per aprire questo laboratorio.

Ma, nonostante questa garanzia, il Governo si conserva il diritto della continua vigilanza, nel laboratorio e negli spacci. Ma è cosa facoltativa, ed in vero l'articolo dice *può sempre e non dovrà*.

Con una simile dizione temo che quei laboratori stessi che producono i sieri potranno essere indicati dal Consiglio di sanità per controllare i prodotti di altre provenienze, dando origine ad inconvenienti e sospetti che è facile prevedere...

TODARO, *relatore*. Domando la parola.

PATERNÒ. ... Per contentare il senatore Todaro potremmo accordarci nel senso di stabilire che i prodotti sopraccennati, per assicurarne la genuinità, possono essere sempre sottoposti a controllo per cura del Ministero dell'interno ed allora il ministro dell'interno provvederà secondo i casi e sotto la sua responsabilità.

Io vedo chiaro il pericolo cui si va incontro con questo articolo e quindi non posso recedere dalla mia proposta, e sarò obbligato a chiedere che l'articolo sia votato per divisione.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Todaro.

TODARO, *relatore*. Devo replicare all'onorevole Paternò.

Prima di tutto quando nell'articolo si dice: *In altri*, non è detto che debba essere l'istesso laboratorio quello chiamato a controllare, anzi si sottintende che siano *altri laboratori* escluso quello nel quale il prodotto fu fabbricato. La parola « controllo » porta, per se stessa, a questo risultato. Veda quindi il senatore Paternò che il dubbio da lui sollevato è subito eliminato.

Quando si dice « in altri laboratori » e si tratta di *controllo* non può essere lo stesso laboratorio, nel quale si è fabbricato il rimedio, quello che sarà chiamato a controllarlo.

Non accetto poi la formola larghissima che il senatore Paternò vorrebbe adoperare nella nuova modificazione da lui ora presentata. Io non posso accettare che si dica che la scelta del laboratorio si faccia solamente « per cura del Ministero dell'interno ».

Anzi credo che lo stesso ministro dell'interno non accetterà questa formola, perchè sarà il primo a riconoscere di non essere uomo tecnico, e per decidere in questo argomento ci

vogliono uomini tecnici, ai quali bisognerà rivolgersi, e spetterà al Consiglio superiore di indicarli.

Ma, se anche egli accettasse questa formola, tanto varrebbe dichiarare di non voler la legge che stiamo discutendo; perchè equivarrebbe al dire: lasciamo al ministro dell'interno la facoltà di fare quello che vuole...

PATERNÒ (*interrompendo*). Ho già rinunciato a questa modificazione.

TODARO, *relatore*... Allora non ho altro da dire.

PELLOUX, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

PELLOUX, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Io, come ha detto benissimo il senatore Todaro, non sono tecnico e in questa parte posso parlare solo in senso amministrativo.

Dal lato amministrativo mi pare che il senatore Paternò non dovrebbe avere il dubbio che un prodotto possa essere, su parere conforme del Consiglio superiore di sanità, sottoposto al controllo del laboratorio stesso che l'ha fatto. Ciò urta troppo contro il senso morale; basterebbe sapere che un prodotto è uscito da un dato laboratorio perchè quel laboratorio fosse appunto escluso dal Consiglio superiore di sanità.

Mi pare che il senatore Paternò si preoccupi di un pericolo che non c'è, e non ci può essere per una ragione evidente: perchè prima di tutto generalmente si ricorre ai laboratori dipendenti dalla Direzione di sanità, e poi quando si ricorre ad altri, si va con tutte le garanzie necessarie e non può assolutamente avvenire che un prodotto sia sottoposto al controllo dagli stessi laboratori che l'hanno fabbricato.

Il senatore Paternò ha rinunciato alla sua nuova formola; ma dichiaro ad ogni modo, come ha detto benissimo il senatore Todaro, che io non avrei potuto accettarla, perchè troppo larga; quindi io pregherei il senatore Paternò a non insistere.

Egli ha in questo articolo tutte le garanzie, e poi in fondo in fondo, se non ricordo male, mi pare che sia già stata anche discussa l'anno scorso questa quistione, quando si votò l'articolo come ora si presenta al Senato.

Dopo questo, dico all'onorevole relatore che

terrò conto di tutte le sue raccomandazioni relativamente ai laboratori scientifici di sanità.

PRESIDENTE. Ha proposte da presentare, senatore Paternò?

PATERNÒ. Insisto nella proposta che quest'articolo sia votato per divisione, perchè desidero che resti affermato che sono stato contrario a quella parte dell'articolo che ho combattuto.

L'esperienza dirà poi da quale parte sia la ragione.

PRESIDENTE. Dunque l'art. 2 sarà messo ai voti per divisione.

La prima parte è la seguente :

#### Art. 2.

« I prodotti sopraccennati potranno, per assicurarne la genuinità, essere sempre sottoposti a controllo nei laboratori scientifici dipendenti dalla Direzione della sanità... »

Chi approva questa prima parte dell'articolo 2 è pregato di alzarsi.

(Approvato).

Leggo la seconda parte :

« ...od in altri che saranno indicati dal ministro dell'interno sul parere conforme del Consiglio superiore di sanità.

« E sul parere dello stesso Consiglio saranno stabiliti i prodotti da controllarsi e con quali norme ».

Chi approva questa seconda parte dell'articolo 2 è pregato di alzarsi.

(Approvato).

L'art. 2 dunque rimane approvato nella sua integrità, come è stato proposto.

#### Art. 3.

Lo smercio nel Regno dei prodotti contemplati nell'articolo 1, preparati all'estero, non potrà farsi senza l'autorizzazione del ministro dell'interno, sentito il parere del Consiglio superiore di sanità, e sotto le condizioni da stabilirsi nel regolamento di cui all'articolo ricordato.

(Approvato).

#### Art. 4.

I contravventori alle disposizioni della presente legge e del regolamento, di cui all'ar-

ticolo 1, sono puniti con la pena dell'ammenda da lire cento a cinquecento.

Per i recidivi oltre la pena pecuniaria, si applicherà quella degli arresti fino a giorni 20.

L'applicazione delle pene suddette si farà senza pregiudizio dei provvedimenti riservati all'autorità amministrativa a tutela della sanità pubblica, e delle pene sancite dal Codice penale pei reati da esso previsti.

(Approvato).

Questo progetto di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

#### Risultato di votazione.

PRESIDENTE. Proclamo il risultato della votazione per la nomina di un commissario nella Commissione permanente di finanze.

Votanti . . . . .	71
Maggioranza . . . . .	36

Ebbero voti i senatori :

Rattazzi . . . . .	44
Accinni . . . . .	9
Primerano . . . . .	3
Saredo . . . . .	3
Codronchi . . . . .	3
Tenerani . . . . .	1
Schede bianche . . . . .	10

Avendo il senatore Rattazzi riportato la maggioranza assoluta dei voti, lo proclamo eletto a membro della Commissione permanente di finanze.

**Discussione del disegno di legge: « Istituzione dell'armadio farmaceutico nei comuni e nelle frazioni mancanti di farmacia » (N. 3).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: Discussione del progetto di legge: « Istituzione dell'armadio farmaceutico nei comuni e nelle frazioni mancanti di farmacia ».

Prego il signor senatore, segretario, Chiala di dar lettura del progetto di legge.

CHIALA, segretario, legge.

(V. Stampato N. 3).

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale.

Nessuno chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.



Passeremo alla discussione degli articoli, che rileggo:

Art. 1.

Nei comuni, o frazioni di comuni ove manchi una farmacia, e quando quelle esistenti nei comuni limitrofi, o nel capoluogo, siano molto distanti e di difficile accesso, il prefetto, sentito il Consiglio provinciale di sanità, potrà rendere obbligatorio l'impianto di un armadio farmaceutico da custodirsi ed esercitarsi dal medico condotto.

(Approvato).

Art. 2.

La dotazione dell'armadio è limitata ai soli medicinali urgenti, i quali dovranno essere acquistati presso una delle farmacie dei comuni contermini.

La spesa per l'impianto dell'armadio e per la provvista dei medicinali è a carico del comune; però la gestione amministrativa di esso dovrà dal comune essere affidata alla Congregazione di carità o ad altra pia istituzione qualora le medesime provvedano al servizio dei medicinali pei poveri infermi.

Il prezzo tariffale dei farmaci somministrati in base alla prescrizione medica sarà esatto colle norme vigenti per la riscossione delle entrate comunali.

PELLEGRINI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PELLEGRINI. Temo che la condizione imposta per legge, che i farmaci debbano essere acquistati nella farmacia più vicina, possa determinare una circolazione sui prezzi e sollevare un vespaio di contestazioni e d'insinuazioni per parzialità.

Io capisco il movente di questa disposizione: essa è stata posta per compensare i farmacisti più vicini del danno loro arrecato dagli armadi farmaceutici; e capisco che in generale sarà equo di fare in tal modo gli acquisti. Ma stabilire per legge sempre e per tutti i casi questo modo di acquisto mi pare una misura poco opportuna, specie per alcuni farmaci il prezzo dei quali è enormemente maggiore presso le piccole farmacie, per esempio, del chinino, di alcuni lassativi, ecc. Lasciate una certa libertà

alle amministrazioni, anche contro le coalizioni.

Del resto io non faccio alcuna proposta: mi limito a sottoporre questa mia osservazione all'Ufficio centrale nella speranza che aderisca a sopprimere nell'art. 2 la frase corrispondente al vincolo da me criticato.

PAGANO-GUARNASCHELLI, *relatore*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

PAGANO-GUARNASCHELLI, *relatore*. La dizione o la portata dell'art. 2 non è tale, quale è stata intesa dal senatore Pellegrini.

Infatti, non si parla *della farmacia più vicina*, ma di *una delle farmacie più vicine*; vi è dunque un potere discrezionale ed una latitudine, della quale si farà uso prudente.

Quale è stato il criterio direttivo di questa specie di limitazione?

La Commissione lo ha detto nella sua prima relazione. Essa pure da principio ricevette una impressione in senso men favorevole, perchè tutti i vincoli della libertà, a prima vista non piacciono, e non sembrano giustificati.

Ma considerando, che l'esercizio delle farmacie è oramai in condizioni molto difficili, siccome è notorio ed è provato dalle statistiche, e che gli armadi fanno certamente ad esse una concorrenza, così per evitare i danni che le farmacie contermini avrebbero subito, sino al punto da potersi giungere anche alla chiusura delle medesime, fu adottato come termine medio o come espediente conciliativo questa proposta, e cioè, che gli acquisti si facciano non già in una sola o nella farmacia più vicina, il che sarebbe stato ben grave, giusta la osservazione accennata dal collega Pellegrini, ma nelle farmacie dei comuni confinanti.

In questa forma, tanto allo Ufficio centrale che esaminò la prima volta il presente disegno di legge, quanto all'Ufficio oggi nuovamente costituito, sembrò e sembra tuttavia, che siasi trovato il modo di salvare tutti gli interessi, recando colla nuova istituzione il meno possibile uno spostamento agli interessi già formati, senza ledere quelli dei comuni e di coloro che ricorreranno agli armadi per fornirsi dei medicinali.

È per ciò che l'Ufficio centrale per mio mezzo mantiene l'articolo siccome è scritto.

LEGISLATURA XX — 3<sup>a</sup> SESSIONE 1899 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 27 NOVEMBRE 1899

PELLEGRINI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PELLEGRINI. Ringrazio il relatore delle spiegazioni date.

PRESIDENTE. Non avendo il senatore Pellegrini fatto alcuna proposta, metto ai voti l'art. 2 nel testo testè letto.

Chi l'approva è pregato d'alzarsi.

(Approvato).

#### Art. 3.

Il capoverso dell'art. 15 della legge sanitaria 22 dicembre 1888, n. 5849, è abrogato.

Con apposito regolamento da approvarsi con decreto Reale previo parere del Consiglio di Stato e del Consiglio superiore di sanità, saranno determinate le norme relative all'impianto degli armadi ed al loro funzionamento tecnico ed amministrativo.

(Approvato).

Questo progetto di legge sarà or ora votato a scrutinio segreto.

#### Avvertenza del presidente sui lavori del Senato.

PRESIDENTE. Avverto che, essendo esaurito l'ordine del giorno, il Senato, per la prossima seduta pubblica, sarà convocato a domicilio.

I signori senatori si riuniranno negli Uffici mercoledì 29 corrente, alle ore 15, per l'esame dei vari progetti di legge.

#### Votazione a scrutinio segreto.

PRESIDENTE. Ora procederemo alla votazione a scrutinio segreto dei due disegni di legge testè approvati per alzata e seduta.

Prego il signor senatore, segretario, Colonna di procedere all'appello nominale.

COLONNA-AVELLA, *segretario*, fa l'appello nominale.

#### Chiusura di votazione.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione.

Prego i signori senatori segretari di procedere allo scrutinio delle urne.

(I senatori segretari fanno lo spoglio delle urne).

#### Risultato di votazione.

PRESIDENTE. Essendo risultato dallo spoglio delle urne che il Senato non è in numero, la votazione è nulla e sarà ripetuta nella prossima seduta.

La seduta è sciolta (ore 18 e 15).

---

Licenziato per la stampa il 1° dicembre 1899 (ore 10.30).

F. DE LUIGI

Direttore dell'Ufficio dei Resoconti delle sedute pubbliche